

Arte e Cultura

Stile di vita patologico e perversione sessuale attraverso la lettura del film “La pianista”*

CRISTINA IORIO

Summary – THE PATHOLOGICAL LIFE-STYLE AND THE SEXUAL PERVERSION THROUGH THE READING OF “LA PIANISTE”. In the town of Vienna, at present time, “La pianiste” speaks about Erika, a piano teacher who shares her life between an inflexible public image and a private life of perversions. The character is analysed according to the adlerian point of view.

Keywords: LIFE-STYLE, PERVERSION, MOVIE

*«Il crepuscolo dello spirito ...
l'attimo prima in cui si sa bene che si sta
per perdere la ragione
ma si tenta il tutto per tutto ...
ecco il momento in cui sappiamo cosa
significa
la perdita di se stessi,
un attimo prima di lasciarsi andare
completamente».*

(La pianiste, 2001)

I. Stile di vita deviante e autocoerenza

Lo stile di vita è, come concetto cardine della *Psicologia Individuale Comparata*, «l'impronta soggettiva di ogni individuo, costituita dalla risultante di tratti com-

* *La pianista*, (titolo originale *La pianiste*, 2001), Austria/Francia, regia di Michael Haneke.

portamentali, orientamento del pensiero, affetti ed emozioni, articolati al servizio di finalità prevalenti» (10, p. 25). Attraverso di esso s'identifica, in tutta la sua complessità e irripetibilità, l'unità psichica Uomo.

L'analisi dello *stile di vita* non solo esprime l'impronta soggettiva, comportamentale e finalistica di ogni personalità, ma è orientata all'inquadramento della meta prevalente, verso cui s'indirizza tutta la vita psichica dell'individuo. Lo stile di vita si consolida attraverso un graduale processo di selezione e di adattamento dinamico per mezzo del quale ogni soggetto provvede a far proprie tutte le scelte d'azione, emotive e razionali, utili al raggiungimento della meta finale.

Il campo d'indagine più immediato per l'analisi di uno *stile di vita* è, sicuramente, il comportamento: la mimica, la gestualità, gli sguardi, l'eloquio, l'abbigliamento, le azioni quotidiane, le modalità reattive alle varie situazioni offrono un compendio delle mete conscie o inconscie. L'accesso graduale e analitico al mondo interno degli schemi finzionali soggettivi d'appercezione e alla sfera dell'affettività e delle emozioni completa l'osservazione dell'individuo unico e indivisibile.

Ogni attività umana si basa su una *forza dinamica di base* che spinge da una posizione di *minus* a una di *plus*, da un sentimento d'inferiorità ad uno di superiorità: «*Il valore dinamico dei movimenti mentali, emotivi ed attitudinali si trova nella loro direzione verso una meta [...]. Solo in questo modo possiamo comprendere i movimenti diretti alla meta come sforzi per assicurarsi ciò che egli interpreta, a torto o a ragione, come successo o come il modo di superare una situazione di minus e raggiungere una situazione di plus»* (3, p. 12).

Ogni soggetto persegue una meta di superiorità personale e unica, elaborata in base al significato che egli attribuisce alla vita. Ciò che caratterizza uno *stile di vita deviante* (il bambino problema, il nevrotico, l'alcolista, il delinquente e il perverso sessuale) è un accresciuto *sentimento d'inferiorità* che si accompagna a un deficitario *sentimento sociale*, il tutto diretto al perseguimento di un *fine ultimo fittizio*, di «*una particolare meta prevalente, posta sotto il dominio delle espressioni antisociali della volontà di potenza e destinata a scavare una maggiore distanza tra l'individuo e i suoi simili»* (10, p. 19).

Anche in situazioni devianti e patologiche l'individuo si "muove" coerentemente con la posizione di *superiorità* prefissata. In tal modo lo stesso sintomo, funzionale e strettamente interrelato alla meta da raggiungere, è difficilmente smantellabile [7].

Nella patologia e nella devianza rientrano tutti i processi psicologici e gli aspetti comportamentali che aumentano la *distanza* dell'individuo dai suoi simili, il che

comporta un allontanamento dalla "logica comune", un'alterazione della realtà e la compromissione della capacità del singolo di stabilire relazioni interpersonali armoniche.

II. *Tra sessualità armonica e sessualità deviante*

L'amore implica un coinvolgimento sessuale e affettivo-emotivo che enfatizza e protrae nel tempo il desiderio di legarsi a un partner, sino a mobilitare meccanismi d'attacco e difesa contro eventuali interferenze esterne [13]. All'interno di una coppia la sessualità, intesa anche come incontro profondo di due mondi e di due *stili di vita* diversi, ha un significato relazionale. La relazione affettivo-sessuale più appagante è quella che permette uno scambio armonico basato sulla compartecipazione emotiva. Spesso, invece, nella sessualità deviante si evidenziano interferenze soggettive, più o meno radicate, che inficiano l'*empatia* tra i partner creando una profonda disarmonia.

«Il più delle volte la patologia sessuale risulta un espediente per autolimitarsi il terreno d'azione, altre volte uno strumento di lotta che mina la relazione [...]. La sessualità agisce quindi come soldato dello stile di vita, divenendone nel contempo espressione veritiera» (15, p. 133).

III. *Le perversioni sessuali*

«La distinzione tra *amore* e *perversione* è contenuta nel modo di vivere il proprio desiderio come *apertura* o come *chiusura* verso l'altro. [...] Perverso è quel desiderio che non desidera l'altro ma se stesso, che non diventa veicolo di trascendenza, ma oggetto della propria immanenza. [...] Il desiderio è passione. Passione è *patire* l'altro, è soffrire la vertigine che la mia possibilità di trascendermi dipende dalla libertà dell'altro. Per questo la passione si accompagna al turbamento [...] confuso presentimento che l'altro può disporre di me, può accogliere così come può rifiutare. [...] Chi non vuol correre questo rischio conosce l'amore non come un *nuovo modo d'essere*, ma come la ripetizione di un *antico modo d'aver*. [...] Il carnefice incontra l'altro per affermare la propria intrascendibilità; [...] riproduce incessantemente lo schema vuoto del desiderio che non si trascende nella carne dell'altro ma che nella carne trascesa dell'altro assapora la propria solitudine. [...] Il corpo del carnefice si limita a distruggere il mondo. [...] Perverso è ogni amore che si vive senza reciprocità. [...] Tutte le perversioni, nella misura in cui sottraggono all'altro la sua soggettività, per ridurlo alla pura opacità della sua carne, giocano con la morte, dove la soggettività si estingue e il corpo si raggela» (9, p. 244).

Le perversioni sessuali sono «*modalità distorte di esercizio dell'attività sessuale in cui si avverte l'intenzione di ledere un partner reale o immaginario*» (13, p. 205); vanno, quindi, distinte dalle deviazioni sessuali, che pur essendo atipiche, non assumono caratteristiche di lesività. Le perversioni sono caratterizzate o dalla sostituzione del partner o dall'abnorme modalità con cui è perseguito il piacere.

Le caratteristiche essenziali di una parafilia [8] sono gli impulsi sessuali, le fantasie o i comportamenti sessualmente eccitanti che possono riguardare la sofferenza o l'umiliazione di se stessi o del partner. Per alcuni di questi pazienti gli stimoli parafilici sono indispensabili per l'eccitazione e non possono mancare nell'attività sessuale. Oltre ad essere lesivi per il partner o per se stessi tali comportamenti causano un disagio clinicamente significativo e la compromissione dell'area relazionale-sociale [6].

La Psicologia Individuale ha individuato alcuni elementi comuni che compaiono in quasi tutte le perversioni sessuali, primo tra tutti l'incapacità di intrattenere relazioni erotiche paritarie secondo schemi di condivisione comuni. Ne consegue un'inevitabile distanza generata da un *sentimento/complesso d'inferiorità* in cui la *volontà di potenza* cerca una linea di compenso innaturale. Molte perversioni, ad esempio, sostituiscono la figura del partner attivo (partecipe e coinvolto) con un soggetto oggettivato fino all'estrema distanza del voyeurismo; altre, come il sadismo e il masochismo, modificano sostanzialmente il comportamento accentuando le espressioni aggressive o passive e seguendo una meta inconscia, prevalentemente o autoprotettiva, comunque finalizzata al bisogno d'autoaffermazione.

La *perversione* esprime un disadattamento interpersonale che vede fortemente limitato il sentimento sociale [2]. Lo *stile di vita* del perverso crea inevitabilmente una *distanza* che è allontanamento dall'altro, dagli schemi comuni e dalla vita, indebolimento del sentimento sociale e della compartecipazione emotiva [14].

IV. Il masochismo

Il masochismo è una perversione sessuale che lega il raggiungimento del piacere a una sofferenza o a un'umiliazione, reale o immaginata, del soggetto. Per Adler è espressione «*del forte complesso di inferiorità e delle sue compensazioni fuorviate*» (2, p. 71). Il masochista, che si distingue per l'esagerata ammissione della propria debolezza, dirige la linea compensatrice verso l'*alto* esattamente come il sadico. Di fatto, la sintomatologia di questo paziente è dominata da una meta personale di superiorità: «*Tu devi fare ciò che io voglio che tu faccia*» (7, p. 480).

«*Il masochista dà ordini al partner, di cui, a dispetto della debolezza che lo affligge, si sente superiore*» (4, p. 107) e nello stesso tempo esclude la possibilità di

una sconfitta relazionale. In questo senso il partner è costretto a subire l’influenza del masochista, dividendo con lui un ruolo asociale spesso ripugnante.

Andando oltre se stesso il masochista trasgredisce, superando e cancellando la norma ma tale comportamento diviene di fatto una rassicurazione; in effetti, lo scopo del masochista è di evitare la relazione amorosa intesa come esperienza di profonda condivisione e coinvolgimento in cui necessariamente le distanze si perdono.

Tale tendenza all’esclusione e all’isolamento si manifesta sia nella relazione con il partner come *soggetto d’amore oggettivato* sia nelle relazioni sociali, il tutto accompagnato da una forte tendenza al comportamento critico e dispregiativo nei confronti del prossimo. Ne consegue una linea di compenso che si dirige verso l’astiosità, che si esprime sotto forma di accusa e di condanna nei confronti delle sottomissioni subite.

Le ipotesi della genesi di questa perversione portano inevitabilmente a una soggettiva quanto inesorabile condizione d’inferiorità percepita ed erotizzata attraverso il sintomo, che è investito di piacere così da divenire finzionalmente sopportabile [12]. Allo stesso tempo, attraverso una sorta di “masochismo morale”, la sofferenza autoprovocata tenta, mediante l’espiazione, di esorcizzare un senso di colpa inconscio e incoffessato: il soggetto entra fantasmaticamente e contemporaneamente nel ruolo della vittima e del persecutore attraverso il gioco finzionale dell’“identificazione ora con l’aggressore ora col perseguitato” [11].

V. “La pianista”: il film

Ambientato nella Vienna contemporanea, “La pianista” racconta la storia di Erika, un’insegnante di pianoforte del conservatorio, il cui stile di vita è influenzato da un rapporto morboso con una madre rigida e possessiva: Erika si mostra dura e irreprensibile verso il mondo in contrasto con un’instabilità emotiva che si evolve in un crescendo drammatico che sfocia fino a perversioni sadomasochiste. L’equilibrio vacillante in cui vive Erika è rotto da Walter, un giovane e promettente musicista di bell’aspetto che si dichiara in un amore genuino, puro e appassionato: nasce fra i due un *rapporto* che ondeggia fra le differenti modalità di concepire l’amore da parte dei due personaggi.

Il giovane vive tutta la passione di un ventenne che desidera donare anima e corpo all’oggetto del proprio amore; la donna, invece, totalmente incapace di provare sentimenti sani e positivi, tenta disperatamente di “corrispondere”, trasformando e plasmando quest’affetto all’interno delle sue perversioni: crea *fittiziamente* un rapporto di dominazione/sottomissione, da Walter difficilmente accettato, all’inizio, e, in un secondo tempo, categoricamente rifiutato.

La tensione fra i due esplode fino a sfociare in un incontro/scontro *perverso* il cui risultato si esprime in una violenza psicologica e sessuale agita dal ragazzo, ultimo disperato tentativo di un incontro impossibile, seppur patologico, con l'oggetto d'amore: la rottura è ormai definitiva in quanto la *distanza* è incolmabile.

Dopo quest'ultimo incontro, Erika, nella sequenza finale del film, estrae dalla borsa un coltello pugnalandosi al petto in una smorfia di dolore e di rabbia.

VI. *Analisi del personaggio di Erika*

Erika è una donna matura, di bell'aspetto, per nulla appariscente. Il suo abbigliamento, sempre impeccabile, serio ed austero, esprime i colori spenti e monocromatici della sua anima. Il volto è senza trucco e non presenta segni di malizia, i capelli sempre raccolti: dallo sguardo trapelano freddezza, distanza e chiusura. Il corpo manifesta movenze formalmente rigide, la sua femminilità è sempre occultata da una parete di ipercontrollo totale.

Erika è un'insegnante di pianoforte severa e intransigente. I rapporti con i suoi allievi sono freddi e distaccati, nelle sue modalità interattive non vi è mai incoraggiamento né empatia, ma soltanto una logorante, continua e sempre svalutante verifica. Come nella vita anche nel rapporto con la musica la donna non privilegia il trasporto emotivo ma il tecnicismo e il controllo delle emozioni. Memorabile l'esortazione ad una allieva durante una lezione:

«La freddezza le dice qualcosa?... Questa musica non annega nell'indifferenza e nel sentimentalismo».

L'atteggiamento di distanza estrema comprende tutte le sue relazioni con l'esterno: il lavoro, le amicizie, l'amore. Erika non ha relazioni calde e significative con nessuno, non ha amici e sembra disinteressata verso tutto e tutti: il suo sguardo altero e inespressivo sembra dire costantemente: *«Non avvicinatevi!»*. Tutta questa rigidità e impassibilità nascondono un lato oscuro e segreto della sua vita: le sue perversioni. Abbandonato il ruolo pubblico di donna austera, Erika vive una sessualità solitaria e perversa: desidera e ricerca rapporti masochistici e voyeuristici, procura sul proprio corpo ferite e automutilazioni, frequenta *peep show* e *sexy shop*.

Erika vive con la madre in una relazione simbiotica e conflittuale di amore/odio. La madre è una donna oppressiva e invadente, dall'aspetto duro e poco accogliente (la accusa di truccarsi troppo, di indossare inutili vestiti alla moda, la controlla se esce, sull'ora in cui torna, su dove sia stata e con chi) e dall'altro di "diffidenza e competizione" nei confronti del mondo (*«devi stare molto attenta...*

Nessuno ti deve superare»). Erika, pur avendo una sua camera, di notte dorme nella stesso letto della madre.

La casa si presenta *vuota* di relazioni, nessuno va mai a trovarle sia perché non esistono amici da invitare sia perché entrambe hanno la volontà di consolidare questa chiusura simbiotica a due. Il padre, come il resto del mondo, è escluso da questa dualità ed è nominato solo in sporadiche occasioni. Erika lo descrive come un uomo "*morto pazzo*" per cui "*non le è difficile parlare di crepuscolo dello spirito*".

Nella relazione con Walter, suo giovane allievo, Erika *costruisce* una strenua difesa: all'inizio rifiuta ogni sua attenzione, successivamente si fa strada il "desiderio". Comincia una relazione fatta di distanze, di assenza, di contatto corporeo ed emotivo in cui Erika non si concede nessun sentimento:

«Io non ho sentimenti e se ne ho per un giorno non prevarranno mai sulla mia intelligenza».

Successivamente sembra farsi strada un abbozzo di "sentimento sociale" che addolcisce la durezza di Erika: porta i capelli sciolti, si trucca in maniera lieve, indossa abiti colorati e sorride. La sua impossibilità di viverci in una relazione fatta di passione e di trasporto è invalicabile. Iniziano le "istruzioni" impartite all'amante che esplicitano il suo desiderio di essere *picchiata e umiliata* anche davanti alla madre. Tutto ciò trascina Walter in una profonda confusione: da un lato il disgusto, dall'altro la grande sofferenza e il tentativo di un contatto e di un recupero impossibile (*«Nessuno è mai morto per amore»*). Erika non è in grado di concedere né a sé né agli altri alcun sentimento né emozione che non passi dal dolore.

VII. *Lo stile di vita di Erika*

Il sentimento sociale e la capacità di partecipare emotivamente sono estremamente carenti nello *stile di vita* di Erika, la cui linea compensatrice è direzionata verso l'*alto*, verso una meta di superiorità che mascheri e compensi l'inesorabile vissuto d'inferiorità. Attraverso le sue perversioni Erika prende le *distanze dall'altro da Sè*, inteso come coinvolgente e pericoloso oggetto d'amore, escludendo in questo modo ogni possibilità di sconfitta relazionale.

I sintomi di Erika esprimono la sua incapacità di dare parola a una *sofferenza indicibile*: le ferite, l'automutilazione, l'umiliazione sembrano l'unica possibilità di "sentire" e "sentirsi viva". Le perversioni di Erika le permettono così di mantenere una posizione di apparente superiorità, distanza e protezione coerentemente con la propria meta di autoprotezione.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1929), *The Education of Children*, tr. it. *Psicologia dell'educazione*, Newton Compton, Roma 1975.
2. ADLER, A. (1930), *Das Problem der Homosexualität*, tr. it. *Psicologia dell'omosessualità*, Newton Compton, Roma 1994.
3. ADLER, A. (1932), *Der Aufbau der Neurose*, tr. it. *The Structure of Neurosis*, *Int. J. Indiv. Psychol.*, 1, 2: 3-12.
4. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
5. ADLER, A. (1935), *The Fundamental Views of Individual Psychology*, tr. it. *I concetti fondamentali della Psicologia Individuale*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 33: 5-9.
6. ANDREOLI, V., CASSANO, G., ROSSI, R. (a cura di, 1996), *DSM IV, Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, Masson, Milano.
7. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
8. DE MASI, F. (1999), *La Perversione sadomasochistica*, Bollati Boringhieri, Torino.
9. GALIMBERTI, U. (1987), *Il Corpo*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
10. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Armando, Roma.
11. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1984), *Psichiatria dinamica*, Centro Scientifico Torinese, Torino.
12. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1984), *Dizionario alternativo di psicoanalisi*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.
13. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo Stile di vita*, De Agostini, Novara.
14. PARENTI, F. ET COLLABORATORI (1989), *Antologia ragionata*, Cortina, Milano.
15. SANFILIPPO, B. (a cura di, 1998), *Itinerari adleriani*, Angeli, Milano.

Cristina Iorio
via Cadore, 6
21013 Gallarate (VA)
cristinaiorio@tiscali.it